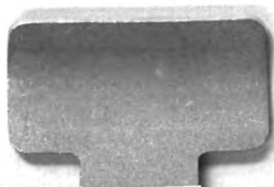
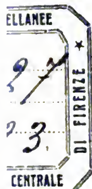
# L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA DIALOGO TRA UN CATTOLICO LAICO E UN TEOLOGO...










# L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

## DIALOGO

SECONDA EDIZIONE DOPO LA PRIMA DI NAPOLI

GIÀ ESAURITA E TRADOTTA
IN INGLESE, TEDESCO, FRANCESE E PORTOGHESE EC.
CORREDATA DALL'AUTORE
DI NUOVE GIUNTE E VARIAZIONI

**Prezzo Cent. 40**

MODENA
COI TIPI DI ANDREA ROSSI
1870

# L' INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

## DIALOGO

### TRA UN CATTOLICO LAICO

E

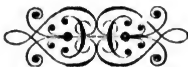
### UN TEOLOGO ROMANO

---

*SECONDA EDIZIONE*

---



MODENA
TIPOGRAFIA DI ANDREA ROSSI
1870.

# AVVISO AL LETTORE

## PREMESSO NELL' EDIZIONE NAPOLITANA

Scrivo questo dialogo, mosso dall'autorità di ragguardevolissimi personaggi, i quali mi spronarono a fare sopra un sì importante argomento qualche lavorietto in forma e stile intelligibile a tutti; a fine di premunire i semplici dalle falsità e dai sofismi, onde dai tristi si cerca oscurarlo. Tuttavolta avendo dovuto introdurre un interlocutore laico, il quale leggesse opuscoli e giornali, in cui quelle falsità e quei sofismi si trovano; mi è convenuto supporlo non del tutto ignorante, benchè non del tutto dotto; ma come a dire, una mezza tinta. Peraltro mi comporterò in guisa, che anche gli affatto illetterati possano capirmi. Ho creduto poi sopprimere il mio nome; sì perchè, posto che le cose sieno giuste, poco importa chi l'abbia dette; e sì perchè così sarei stato più libero da personali riguardi. E qui finisce il mio proemio. Dirai: è troppo breve. Che debbo farci, o Lettore, se è troppo breve? Avendo spiegato l'impulso, lo scopo, la qualità dell'opera che imprendo, ogni altro discorso mi parrebbe soverchio. Sta sano.

12 *Febbraio* 1870.

# L' INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

## DIALOGO

### TRA UN CATTOLICO LAICO E UN TEOLOGO ROMANO

### I.

*Che intendesi per infallibilità pontificia.*

*Laico*. Amerei, sig. Teologo, che mi chiariste alquanto le idee intorno all'infallibilità pontificia, di cui si mena oggidì tanto rumore; e mi scioglieste alcuni dubbii, che sopra di essa mi ha destato nell'animo la lettura di cattivi o poco buoni giornali. Senonchè, badate: io non sono un idiota; ho fatto mediocremente i miei studii, e mastico altresì un po' di latino. Tuttavia non sono un teologo od un filosofo.

*Teologo*. Intendo ciò che volete dire: e siate certo che mi sforzerò di parlare in maniera facile e piana. Anzi, per meglio conformarmi al vostro desiderio, risponderò breve e conciso, e non mi allargherò in più diffuse spiegazioni, se non quando voi stesso me ne farete richiesta.

*Laico.* Così va bene. Cominciamo adunque senz' altro; e ditemi da prima che cosa s' intende per infallibilità pontificia.

*Teol.* Sotto nome d' infallibilità pontificia s' intende un privilegio concesso da Dio al Romano Pontefice, per cui quand' egli parla *ex cathedra*, anche solo, senza il concorso dell' Episcopato, non può errare nei suoi insegnamenti in materia di fede e di morale.

*Laico.* Così appunto io l' intendeva. Ma poichè sono nell' impegno di formarmi idee chiare, spiegatemi un poco ciascuna frase, e prima che cosa vuol dire *parlare ex cathedra*..

*Teol.* La cattedra esprime il magistero. Il Papa adunque, parlante *ex cathedra*, significa il Papa parlante in qualità di Maestro e di Dottore della Chiesa universale. Imperocchè voi dovete distinguere nel Papa una duplice persona: la privata e la pubblica. L' infallibilità gli è conferita in quanto è persona pubblica; cioè in quanto esercita l' ufficio di Papa, ammaestrando i popoli nella fede e nella legge di Dio, e conducendoli come supremo Pastore pei pascoli della verità e pel sentiero della salute.

*Laico.* Ma come si fa a sapere che il Papa parla in qualità di persona pubblica. e non piuttosto in qualità di persona privata?

*Teol.* Ditemi, come fate voi a sapere che il Re verbigrazia parla ai suoi sudditi in qualità

di sovrano, e non di semplice uomo? Dalla solennità dell' atto. Se sancisce una legge, se emana un decreto, se comanda sotto tale e tal pena, voi capite subito che parla da sovrano. Trasferite ciò al fatto nostro. Quando il Papa con bolla, o decreto, o epistola, o costituzione apostolica, o allocuzione concistoriale e va dicendo, usa parole che mostrano parlar egli *ex officio,* in virtù della suprema sua autorità; è chiaro che egli parla come persona pubblica, cioè in qualità di Papa. Il contrario sarebbe, se egli, esempligrazia, scrivesse una lettera di complimento o dettasse un trattato di teologia, o esprimesse semplicente un suo modo di pensare. In tal caso egli parlerebbe come persona privata e come dottore privato: in quella guisa appunto che opera da privato il Principe, quando conversa cogli amici o dà alla luce un libro di filosofia o di diritto civile.

*Laico.* Ho capito la parola *ex cathedra;* spiegatemi ora che importa la frase: *In materia di fede e di morale.*

*Teol.* Importa che gl' insegnamenti, nei quali il Papa è infallibile, debbono riguardare o la credenza, come quando definì l' esenzione di Maria dalla colpa originale, ovvero i costumi, come quando ha condannato il duello e l' ascriversi ad associazioni settarie.

*Laico.* In somma il Papa è infallibile, quando definisce che tale o tal verità è articolo di fede; o tale azione è peccato mortale.

*Teol.* Non questo solamente. Con ciò restringereste di troppo l'oggetto dell'infallibilità pontificia. Ditemi un poco, quando il Papa canonizza un Santo, o approva la regola di un Ordine religioso, può cadere in errore?

*Laico.* Crederei di no.

*Teol.* Senza dubbio. Altrimenti seguirebbe l'assurdo che i fedeli possano essere obbligati ad onorare come amico di Dio chi forse gli è eternalmente nemico, e creder buona e conducente alla perfezione evengelica una maniera di vita riprovevole forse e viziosa.

*Laico.* Dunque in quali cose sarebbe infallibile il Papa?

*Teol.* In tutto ciò che s'attiene alla credenza e all'operare cristiano, vale a dire, nel definire tutto quello, che i fedeli debbono credere e tutto quello che debbono o possono fare per conseguire l'eterna salute. Questo è ciò che s'intende per materia di fede e di costumi, rispetto all'universalità de'fedeli. In ciò il Papa è infallibile, come è infallibile la Chiesa, di cui egli è condottiere e maestro. Negli altri punti meramente particolari, e che non sono connessi nè colla fede nè colla moralità cristiana (come sarebbe una sentenza giudiziaria, o un'applicazione particolare di disciplina ecclesiastica), il Papa è soggetto ad errori e miserie, al pari d'ogni altro figlio di Adamo.

*Laico.* È soggetto ad errori e miserie! Dunque l'infallibilità non rende il Papa impeccabile?

*Teol.* La confusione dell'infallibilità coll'impeccabilità è messa innanzi ad arte dai tristi per imbrogliare la mente dei semplici. Ma la stranezza di tal confusione è facile a ravvisarsi. L'infallibilità, come dicemmo, importa l'immunità dall'errore nelle prescrizioni che il Papa fa ai fedeli, intorno a ciò che essi debbono credere ed operare per conseguire l'eterna salute. Che entra qui l'impeccabilità, la quale riguarda gli atti non dei fedeli ma del Pontefice stesso? Il Pontefice, come uomo è dotato di libero arbitrio, e può nelle sue azioni deviare dalla divina legge, o ad essa conformarsi. Quindi è peccabile. Nondimeno, santo o peccatore che sia, quando parla ai fedeli nella maniera anzidetta, cioè come maestro e dottore universale, non può cadere in errore. E ciò non per eccellenza del suo sapere o bontà del suo animo, ma unicamente per l'assistenza di Dio, il quale non permette una tale caduta.

*Laico.* E come potrebbero stare insieme: l'assistenza divina ed il peccato?

*Teol.* Possono stare insieme benissimo. Imperocchè, notate, cotesta divina assistenza non è il medesimo che la grazia santificante, la quale è inconciliabile col peccato, e si perde pel peccato; ma è una grazia, come la chiamano i teologi, *gratis data,* cioè un dono concesso da Dio

gratuitamente, non in bene del Pontefice ma della Chiesa, ed è annesso al solo esercizio dell'autorità pontificale. Vi chiarirò la cosa con un esempio. Un semplice sacerdote può essere un gran peccatore; e nondimeno siete certo che quando celebra la santa Messa e profferisce le parole della consacrazione, avviene di fatto il mutamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore. Perchè ciò? Perchè la facoltà di consacrare gli è data in virtù dell'Ordine, e non ha nulla che fare colla santità del soggetto. Dite proporzionalmente lo stesso del caso nostro. Checchè sia delle qualità morali della persona del Papa, quand'egli esercita l'ufficio di Papa nel supremo magistero della Chiesa, interviene Iddio a guardarlo dall'errore, siccome appunto interviene a produrre il prodigioso effetto della consacrazione, mediante le parole sacerdotali.

*Laico.* Almeno dovremo dire che il Papa, anche come persona privata, è indefettibile nella credenza. Altrimenti, se pensa male, come volete che insegni bene?

*Teol.* Siam sempre lì, a non concepir bene la causa da cui proceda l'inerranza del magistero papale. Voi supponete che questa sia effetto del retto pensare del Pontefice, e non della soprannaturale assistenza di Dio. Io so bene essere pia opinione di gravi teologi, che Dio non permetterà mai che il Papa, anche come persona privata, cada in ere-

sia. E vi confesso che tale ancora è il mio sentimento. Ma ciò non è necessario per l'infallibilità, di cui parliamo. Potrebbe avvenire benissimo che un Papa pensasse privatamente male, anche in materia di fede; e nondimeno parlando ai fedeli come Papa, egli non potrebbe non parlar bene; perchè un tal suo parlare non procede, come dissi, dal suo ben pensare, ma dallo Spirito Santo, che regola la sua parola. Torniamo all'esempio del semplice Sacerdote. Se questi è approvato dal Vescovo, voi siete certo che confessandovi a lui riceverete mediante l'assoluzione la grazia; e nondimeno egli ben potrebbe esserne privo, per trovarsi in peccato. E la ragione si è, perchè la grazia, che voi ricevete, non è effetto della grazia del Confessore, ma della virtù divina che a voi la conferisce, mediante l'assoluzione sacramentale. Lo stesso accade qui. La rettitudine dell'insegnamento pontificio è effetto dell'assistenza divina e non della rettitudine della mente dell'assistito. Rammentatevi di quel passo di san Giovanni, in cui si descrive il Concilio tenuto da' Farisei per deliberare intorno a Cristo. Levatosi in mezzo ad essi Caifasso, propose che si uccidesse, profferendo quella sentenza: *È espediente che un sol uomo muoia pel popolo, e non perisca l'intera gente.* Intorno a che l'Evangelista soggiunge: *Ciò egli non disse da sè medesimo; ma essendo in quell'anno Pontefice, profetò che*

*Gesù sarebbe morto per salute del popolo* [1]. Vedete dunque: Caifasso non solo era peccatore, ma attualmente peccava in quel fatto; ed oltre a ciò aveva la mente piena di errori, intorno alla persona di Cristo. Nondimeno, poichè era Pontefice, profferì a riguardo di lui verace sentenza, mettendogli in bocca profetiche parole lo Spirito Santo. Così ancora qui. Abbia pure un Papa erronei concetti; Iddio non permetterà mai che egli, insegnando alla Chiesa, pronunzi parola, che non sia ortodossa.

*Laico.* Caifasso, quando profferì quelle parole, non capiva ciò che diceva; e però, volendo dire uno sproposito, disse una verità. Ma il Papa parlerebbe intendendo ciò che dice, e movendosi a dirlo per deliberazione della sua volontà, giacchè opererebbe non macchinalmente, ma razionalmente.

*Teol.* Che monta ciò? La ragione è sempre la stessa, cioè l'intervenzione divina. Quando parlò il Pontefice ebreo, intervenne Dio, e gli fe' dire tutt'altro, da ciò che aveva intendimento di dire. Quando parla il Pontefice Romano, interviene Dio e gli fa intendere di dire quello appunto che dee dire, impedendo colla sua assistenza che egli nel suo parlare mescoli il falso per ignoranza dell'intelletto o per malizia della volontà. Iddio è po-

---

[1] Ioann. XI.

tente, non men che fedele. Se ha promesso che la fede del suo Vicario, in quanto col suo magistero sostenta la Chiesa, non verrà meno; non dubitate che egli ha virtù da far che puntualmente si compia ciò che ha promesso.

## II.

### *Che importi l'opinione contraria.*

*Laico.* Ho inteso abbastanza che cosa sia l'infallibilità pontificia, e come essa si distingua non solo dalla peccabilità, ma ancora dalla fallibilità privata del Pontefice. Vorrei ora intendere in che consiste l'opinione contraria.

*Teol.* L'opinione, contraria all'infallibilità pontificia, stabilisce che il Papa allora soltanto va esente dalla possibilità dell'errore nelle sue decisioni dommatiche, quando ad esso si aggiunge il consenso dell' Episcopato. Sicchè, secondo lei, prima di un tal consenso, i giudizii profferiti dal Papa non sono irreformabili.

*Laico.* Dunque essa vuole che le definizioni dommatiche debbano farsi sempre in un Concilio generale?

*Teol.* No. L' Episcopato, ossia il Corpo dei Vescovi, può considerarsi o raccolto in Concilio, o disperso nelle singole diocesi di ciascuno. Ora l' opinione, di cui parliamo, esige il consenso de' Vescovi nell' uno o nell' altro stato; e non di

tutti ma della maggioranza. Anzi neppur lo richiede esplicito e positivo, ma si contenta che sia implicito e negativo, in quanto la più parte dei Vescovi non contraddica; il che essa appella consenso tacito: *Qui tacet consentire videtur*. Cito questo testo, perchè mi diceste che conoscevate il latino

*Laico*. Sì, citate quanti testi latini vi piace: ma, intendiamoci, *Cum moderamine inculpatae tutelae*. Vedete che anch'io so citarne. Ma torniamo a noi. Ho udito chiamar *gallicana* cotesta opinione, che nega l'infallibilità pontificia. Perchè questo epiteto?

*Teol*. La dottrina contraria all'infallibilità pontificia ha ricevuto il soprannome di *gallicana*, a cagione della sua origine. Imperocchè il primo a proporla con efficacia di risultato fu Giovanni Gersone, cancelliere della Sorbona, seguito poscia in ciò da varii Teologi di quella celebre Università di Parigi. Nell'anno poi 1682 un'assemblea di Vescovi ed altri ecclesiastici raccolta in Parigi, la proclamò come dottrina del Clero francese, nella famosa dichiarazione fattane per volontà di Luigi XIV.

*Laico*. Ed è vero che tale fosse la dottrina del Clero francese?

*Teol*. Falsissimo. L'illustre Chiesa di Francia non merita questa taccia. I suoi antichi Santi e Dottori han sempre riconosciuti gli oracoli pon-

tificii come norma della fede e della morale cristiana. Basti ricordare un S. Ireneo, un S. Ilario, un S. Bernardo, per tacere d'altri innumerevoli. Quando poi sorse l'errore contrario, esso non infettò se non una parte sola di quel nobilissimo Clero; persistendo gli altri nell'antica credenza.

*Laico.* Come dunque saltò in testa a Gersone di metterlo avanti? e molto più come s'indussero a farlo loro i Vescovi dell'Assemblea, che diceste dianzi?

*Teol.* Quanto a Gersone, egli forse vi fu indotto da zelo, sebben male inteso. A suoi tempi, un funestissimo scisma divideva la Chiesa, con due e poscia tre contendenti al supremo Pontificato. Gersone non vide altro mezzo per rappaciare la Chiesa, che la celebrazione d'un Concilio generale, cui egli proclamò superiore al Papa, acciochè fosse al caso di terminar la contesa. E poichè l'errore non resta mai solo, ma se ne tira dietro sempre degli altri, Gersone non dubitò di stabilire altresì che le definizioni del Papa non fossero infallibili, prima dell'assenso de' Vescovi.

Quanto alla dichiarazione dell'Assemblea del 1682, essa fu un garbuglio prodotto sì dalla prepotenza di Luigi XIV, che a quei dì era in rottura col Papa, e sì dalla servilità cortigianesca dei Prelati, a cui quel principe la impose. Ciò è stato ultimamente messo in pienissima luce dal sig. Gerin, in un'opera intitolata: *Ricerche sto-*

*riche dell'Assemblea del Clero di Francia del* 1682. Ma quanto falsamente così si appellasse quella Assemblea, ben può argomentarsi da questo solo, che ad essa non intervennero che 34 Vescovi, ai quali gli altri 90, che erano in Francia, non avevano data nessuna commissione. Del resto quell'atto fu poscia ritrattato da quei medesimi, che ne erano stati autori; e lo stesso Luigi XIV, tornato a miglior senno, se ne scusò col Pontefice ed annullò l'ordinanza con cui aveva ingiunto che quella dottrina s'insegnasse in tutta la Francia. Al che vuolsi aggiungere la formale condanna che di mano in mano ne fecero quattro Papi, e l'orrore onde fu accolta in tutte le altre parti del mondo cattolico. Nondimeno esso fu tristo seme, che fruttò poscia gravi discordie, massimamente per l'eresia giansenistica che le venne in aiuto.

*Laico.* Ed oggi che n'è?

*Teol.* Il Gallicanismo della Francia, si propagò in Germania, dove ricevè gran fomento dalle influenze del Protestantesimo, col quale ha strettissima parentela. Presentemente in Francia può dirsi pressochè estinto, non essendo professato che da alcuni pochi ecclesiastici, di cervello bisbetico, da una turba numerosa di legulei, ignoranti al tutto di teologia, e da quegli altri signori che costituiscono il così detto partito dei cattolici liberali. Per opera di costoro ha avuto ultimamente una specie di recrudescenza. Ma il paro-

sisimo maggiore l'ha avuto in Alemagna, pei maneggi d'un certo Dottor Döllinger, uomo superbo, che si vocifera per molto dotto, ma che da qualche tempo in qua è molto sospetto in materia di fede. Costui si è reso come il centro e l'agitator principale di tutto il movimento contro l'infallibilità pontificia, mettendosi in relazione e brigando in mille modi coi suoi satelliti non solo tedeschi, ma francesi ed inglesi.

*Laico*. Ciò prova che è buon mestatore. Ma è poi così dotto, come si dice?

*Teol*. In teologia certo che no; giacchè quanto ad essa cade sovente in scerpelloni da arrossirsene uno scolaretto. Quanto alla storia gode molta rinomanza. Ma qui bisogna far due considerazioni. L'una, che nella storia egli segue per lo più autori eterodossi. L'altra, che la storia, senza la teologia, è come una strada senza luce.

*Laico*. Questo difetto di teologia in un tedesco non so capirlo! Il Döllinger in un suo discorso assicurava che il candelabro della teologia è ora passato in Germania.

*Teol*. Che candelabro, per amor del cielo; neppure una mediocre lucerna. Ditemi un poco, si può sapere una scienza senza prima studiarla?

*Laico*. Penso che no.

*Teol*. Oh bravo. Ora dovete sapere che in Germania o non si studia teologia o si studia pochissimo. Figuratevi. Quivi generalmente nei corsi

scientifici non si dà che un solo anno allo studio della dommatica insieme e della morale. Tutto il resto del tempo si dà alla storia principalmente e all'esegesi. Or che volete che s'impari, in un sol anno, di una scienza sì vasta? Quindi non è meraviglia se la Germania sia quella, d'onde escono presentemente i maggiori spropositi in teologia.

*Laico.* Lasciamo il Döllinger e la Germania. Ma il partito dei cattolici liberali perchè si arrabatta cotanto contro l'infallibilità pontificia?

*Teol.* Non dobbiamo stupircene. I cattolici liberali hanno peculiari ragioni per necessariamente avversarla.

*Laico.* Si potrebbero sapere quali sono coteste ragioni?

*Teol.* Vi dirò. I cattolici liberali, come sapete, spasimano pel sistema costituzionale, in cui il Parlamento è tutto, il Principe è nulla. Essi dunque sarebbero beati, se potessero vedere lo stesso organismo nella Chiesa; e dire: Vedete, la Chiesa, opera divina, è fondata ancor essa sul sistema parlamentare! Di più i cattolici liberali, secondo che esprime la composizione stessa del loro nome, vorrebbero dall'una parte rimanere cattolici, e dall'altra godere, il più che si possa, della libertà di pensiero, elemento essenziale del Liberalismo. Quindi pesa loro troppo che ci sia sempre in atto nella Chiesa un Giudice vigilante,

dotato d'infallibità, a cui debbasi chinare ossequente eziandio l'intelletto. Men duro è attribuire una tal prerogativa al solo Corpo dei Pastori, che Dio sa quando e dove può congregarsi in Concilio; e mentre è disperso, difficilmente può esprimere un concorde parere sopra una data quistione. Il Papa parlerà; ma tra tanti Vescovi non mancheranno due o tre, i quali interpretino male o temperino con miti spiegazioni le parole pontificie, e ciò sarà sufficiente per dire che l'Episcopato è sorto a sedare le turbate coscienze. Potrei recarne in conferma un esempio recente; ma fia meglio tralasciarlo per ora.

*Laico.* Non può negarsi che i cattolici liberali, posto l'impegno di comporre insieme liberalismo e cattolicismo, abbiano ragione. Non ci è cosa più comoda in questo mondo che il poter conciliare la coscienza con la passione. Ma odo dire che anche i Governi oggidì veggano di mal occhio questa faccenda dell'infallibilità pontificia. Ciò mi fa meraviglia; perchè, posta la separazione dello Stato dalla Chiesa, da lor caldeggiata, che importa ad essi se sia o no infallibile il Papa?

*Teol.* Importa moltissimo. Avete a por mente che la separazione dello Stato dalla Chiesa non è che una lustra. La sostanza è, che si vuole la Chiesa spogliata di ogni diritto, e sottomessa allo Stato, come ogni altra associazione civile. A conseguir ciò giova assaissimo diminuire le prero-

gative del Papa, posto fuori dei singoli Stati, e accrescere quelle dei Vescovi, su cui ciascuno Stato tien sempre tese le unghie. Ed è questa la ragione, per cui le pretese libertà gallicane erano vere servitù; perchè quanto più sottraevano i Vescovi dalla soggezione al Papa, loro legittimo superiore, tanto più li premevano sotto quella dell' autorità politica, potere straniero, e il cui impulso per conseguenza non è connaturale ma violento. Quindi non è meraviglia se nell' avversare l' infallibilità pontificia, il Cesarismo e il Liberalismo sieno d' accordo; e gridino a gola perchè il Concilio non tratti, almen per ora, questa materia. Ma il Concilio Vaticano, diretto dallo Spirito Santo, non si lascerà cogliere al laccio nè dall' uno nè dall' altro.

## III.

### *Prove dell' infallibilità pontificia.*

*Laico.* Veniamo ora più dappresso alla sostanza della quistione, e ditemi: per essere sincero cattolico, qual delle due esposte sentenze convien tenere?

*Teol.* Senza dubbio la prima; quella cioè che riconosce nel Pontefice, anche solo, l' inerranza, allorchè ammaestra l' intera Chiesa in ciò che riguarda fede e costumi.

*Laico.* Sopra di che appoggiate voi questa vostra affermazione?

*Teol.* Sopra le manifeste testimonianze della divina scrittura, sopra l'universale e costante tradizione della Chiesa, sopra le definizioni degli stessi Concilii Ecumenici.

*Laico.* Mi sarebbe grato che partitamente mi dimostraste tutto ciò. E prima recatemi i luoghi delle divine Scritture.

*Teol.* Ne sceglierò tre solamente: Quello di S. Matteo al capo decimosesto; quello di S. Giovanni al capo ventunesimo; quello di S. Luca al capo vigesimosecondo. E cominciando dal primo, avendo Pietro confessata la divinità di Cristo: Tu sei *il Figliuol di Dio vivente,* Cristo gli replicò: « Te beato, o Simone, figliuol di Giovanni, giacchè non la carne ed il sangue ti ha rivelato ciò, ma il Padre mio, che è nei Cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietra e sopra di questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di lei. » Qui soffermiamoci alquanto. Nel passo citato è promessa da Cristo indefettibilità alla Chiesa, e questa Chiesa si dice da lui fondata sopra di Pietro, a cui succede il Romano Pontefice. Or d'onde viene la fermezza? Dall'edificio al fondamento, o dal fondamento ell' edificio?

*Laico.* Veggo la conseguenza. Se la Chiesa non può cadere, a più forte ragione non può cadere

Pietro, che di essa è fondamento. Ma mi ricorda di aver letto nella famosa lettera di Monsignor Dupanloup che il fondamento, per esser tale, convien che sia congiunto coll'edifizio. Dunque il Papa, acciocchè sia infallibile nei suoi decreti, convien che sia congiunto colla Chiesa, in altri termini che riceva l'assenso dell'Episcopato.

*Teol.* Non v'accorgete che questo è un puerile sofisma? Da prima, se valesse, proverebbe che all'infallibilità de'decreti pontifici si richiede anche il consenso dei fedeli, giacchè anche i fedeli fanno parte della Chiesa, di cui il Papa è fondamento. In secondo luogo, l'argomento sfuma con questa semplice distinzione: Il fondamento per esser tale, dev'esser congiunto coll'edifizio, *come sustentante,* concedo; *come sustentato,* nego. Ora se i decreti pontificii non avessero pieno valore, prima dell'assenso dei Vescovi; il Papa non sostenterebbe colla sua parola l'Episcopato e quindi l'intera Chiesa, ma ne sarebbe sostentato, perchè in virtù del loro consenso da fallibile diventerebbe infallibile. Di che seguirebbe l'assurdo che l'edifizio sostenta il fondamento, non il fonfemento l'edifizio. Il non potersi il fondamento, in quanto tale, separare dall'edifizio, significa essere impossibile la separazione della Chiesa, nella sua universalità, dal Romano Pontefice. La Chiesa sempre aderirà al Papa, ma vi aderirà ricevendone, non comunicandogli la stabilità e la fermezza.

*Laico*. Avete ragione. E mi pare chè ciò trasparisca dalla stessa contestura delle parole di Cristo, nelle quali il non poter le porte dell'inferno prevalere contro la Chiesa si pone come conseguenza dell'esser ella fondata sopra di Pietro; quasi dicesse: La mia Chiesa sarà indefettibile nella fede, perchè sempre aderirà a te, o Pietro, a cui io comunico la stabilità di fondamento. Ma scusate l'interruzione, e proseguite.

*Teol*. La stessa inferenza abbiamo, se consideriamo le altre parole che seguono nel testo allegato, poichè Cristo soggiunge: *E a te* (Pietro) *darò le chiavi del regno dei cieli*. Il regno dei cieli è la Chiesa, espressa cento volte con questo nome nelle divine Scritture. Le chiavi esprimono la suprema potestà. Pietro dunque, e in lui il Romano Pontefice, ha ricevuto da Cristo la suprema potestà nella Chiesa; di questo regno di Cristo è costituito sovrano. Tutti gli altri, fedeli e Pastori, gli sono sudditi. Or chi detta la legge? Il suddito al sovrano, o il sovrano al suddito? Ed acciocchè la legge, emanata dal sovrano, sortisca pieno valore, ha bisogno forse dell'assenso dei sudditi? E qui notate che la legge, di cui si tratta, riguarda l'intelletto. Or non si può essere obbligato a prestare l'assenso assoluto dell'intelletto a una legge, se il legislatore non sia infallibile nel dettarla.

*Laico*. La cosa è troppo chiara. Passate ad altro.

*Teol.* Nel secondo luogo da me citato, quello cioè di S. Giovanni, Cristo costituendo Pietro Pastore dell'intero suo ovile, gli disse: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore.* Sotto il nome di agnelli sono intesi i semplici fedeli, sotto quello di pecore i Vescovi. Onde il Romano Pontefice si chiama Vescovo eziandio de' Vescovi, e però Vescovo della Chiesa cattolica, cioè universale. Or in qual modo si pasce l'ovile di Cristo? Menandolo pei salutari pascoli della verità e della giustizia. Dunque al Romano Pontefice appartiene menare per gli anzidetti pascoli non solo i fedeli, ma gli stessi Vescovi. Non è dunque un contraddire alla istituzione di Cristo, il pretendere che per contrario i Vescovi debbano menare il Papa pei pascoli della salute, approvandone o disapprovandone i decreti, secondochè vorrebbero i Gallicani?

Finalmente, nel passo di S. Luca, Cristo poco prima della sua passione parlò a Pietro in questa forma: *Satana ha chiesto di vagliarvi come il grano sull' aia; ma io, o Pietro, ho pregato per te acciocchè non venga meno la tua fede; e tu, convertito che sii, conferma i tuoi fratelli.* Qui espressamente è promessa indefettibilità alla fede di Pietro, e a Pietro è commesso l'uffizio di confermare in essa fede gli Apostoli. Or quest'ordinamento di Cristo sarebbe del tutto capovolto, quando i giudizii dommatici del Papa non fossero infallibili, se non dopo

l'assenso dei Vescovi. Imperocchè in tal caso non egli confermerebbe nella fede i fratelli, ma i fratelli confermerebbero lui. Che ve ne sembra?

*Laico*. La cosa mi pare indubitabile, stando ai testi delle divine Scritture. Ma che ne dice la Tradizione?

*Teol*. Quanto alla tradizione, basti dirvi che il celebre Melchior Cano, uomo dottissimo nella erudizione dei Padri e nella positiva scienza dei dommi, non dubitò di affermare che l'infallibilità pontificia era talmente contenuta nel perpetuo, universale, e costante magistero della Chiesa; che il contrario errore, se si proponesse ad un generale Concilio, senza dubbio, sarebbe condannato come eresia [1]. Qui per non gravarvi con lunghe allegazioni, vi riporterò l'autorità di tre soli tra i SS. Padri, quella cioè di S. Pièr Crisologo, quella di S. Agostino e quella di S. Bernardo, per citare un francese. Il primo dice che « per mezzo del Pontefice romano S. Pietro, il quale vive tuttora e presiede nella sua Sede, porge a coloro, che la cercano, la verità della fede [2]. » Il secondo dice, « che la fede romana è la pietra, la quale non può esser vinta dalle superbe porte dell'inferno [3]. » Il terzo dice « che le offese re-

[1] *De Locis Theol.* l. VI, *De Eccles. Rom. Auct.* c. 7.

[2] Epistola ad Eutichete, che si legge nella Collezione dei Concilii, prima del Calcedonese.

[3] In Psalmo contra partem Donati.

cate alla fede (dagli eretici) non possono essere riparate se non ivi, dove la fede non può patire difetto. » E dichiara che un tal *dove* è la cattedra romana, in cui siede il successore di colui, al quale è stato detto: Ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno [1]. Nello stesso senso parlano gli altri Padri. Ma più che le parole, sono eloquenti i fatti. Alla sede di Pietro si è sempre ricorso per la estinzione delle eresie. Le sue decisioni sono state sempre tenute come perentorie: *Roma loquuta est, causa finita est.* Nessuna sentenza di Concilio, anche ecumenico, fu riputata aver valore, se non dopo che venisse approvata dal Romano Pontefice. Per contrario i Concilii da lui riprovati, furono sempre avuti per nulli. Tutti i cattolici si son creduti sempre obbligati in coscienza ad aderire al giudizio del Romano Pontefice, in ciò che riguardava la fede e la morale. La formola imposta da Papa Ormisda, in cui si asseriva l'infallibità della Sede apostolica; fu accettata dall'intera Chiesa. Ma per non allungarmi più oltre, a farvi un' idea chiara della tradizion della Chiesa sopra questo proposito, leggete il bell' opuscolo di Mons. Manning, avente per titolo: *Tradizione della Chiesa intorno all' infallibilità pontificia* [2]. In esso l'illustre Pre-

---

[1] Epist. CXC, ad Innoc. II.

[2] Si trova vendibile in Napoli, presso il Sig. Domenico Paradisi, Vico S. Gregorio Armeno n. 2, e in Roma presso il Cav. Marietti, libreria di Propaganda.

lato movendo da' tempi nostri e risalendo fino ai primordii del Cristianesimo, dimostra in maniera incontrastabile come le decisioni dommatiche dei Romani Pontefici furono sempre tenute per regola di Fede.

*Laico*. Lo leggerò assai volontieri. Ma senza ciò, se noi avessimo una definizione di qualche Concilio Generale, intorno a questa infallibilità, la cosa sarebbe bella e finita; giacchè gli stessi Gallicani non possono sottrarsi ad autorità così fatta. Or voi diceste, che tra gli altri argomenti. avevate appunto anche quello dei Concilii Ecumenici.

*Teol*. I Concilii Ecumenici, di cui io parlava, non hanno espressamente definita questa verità; altrimenti, dite benissimo, la questione sarebbe risoluta del tutto. Nondimeno l'hanno affermata implicitamente, sicchè niun uomo di buona fede possa dubitarne. Ne citerò due soli. Nel secondo Concilio generale di Lione si trattò della riunione della Chiesa greca alla latina. Or la professione di fede, che dal Papa era stata per ciò imposta all'Imperatore Michele e fu letta in pieno Concilio, *nemine reclamante*, diceva espressamente che « le controversie, mosse in materia di Fede, debbono decidersi dal giudizio del Romano Pontefice. » Ciò importa, come vedete, che il suo giudizio sia infallibile. Non meno dimostrativa è la definizione del Concilio generale di Firenze.

Quivi nel decreto d'unione, sottoscritto dai Padri latini e greci, è sancito che « il Romano Pontefice è successore del B. Pietro, è vero Vicario di Cristo, è Capo di tutta la Chiesa, è Padre e Dottore di tutti i Cristiani; e che a lui nel B. Pietro è stata conferita da Gesù Cristo la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. » Questa solenne definizione racchiude l'infallibilità Pontificia, quasi direi non più implicitamente ma spiegatamente, perchè l'afferma con parole equivalenti. E in verità come volete che il Maestro e il Dottore, cui è tenuto a seguire una Chiesa infallibile, sia fallibile? Come volete che chi ha la piena potestà di pascere e di reggere, abbia poi bisogno, per compiere cotesto ufficio, del concorso di un altro potere? Se il Papa non può pascere con la vera dottrina l'ovile affidatogli, se non in quanto gli si aggiunga il consenso dei Vescovi, la sua potestà di pascere non è piena. Ma il Concilio ha definito che è piena. Sarà dunque piena e non piena al tempo stesso, contraddizion manifesta; la quale potrà entrare in testa dei Gallicani, ma non mai in quella di uomo che abbia fior d'intelletto.

*Laico.* Veggo lucidissimamente la cosa. Questa definizione in ispecie del Concilio fiorentino mi sembra aver troncato del tutto la questione. Essa non può accettarsi, senza ammettere l'infallibilità pontificia. E d'altra parte deve accettarsi,

per essere definizione d'un generale Concilio. Ma se è così, l'opinione gallicana deve dirsi indubitatamente eresia, senza aspettare il giudizio d'altro Concilio.

*Teol.* All'eresia non basta l'errore in materia di fede, ma si richiede la contumacia. Or contumace non è se non chi resiste a una verità di fede, apertamente insegnata come tale dalla Chiesa. Badate; io dico *apertamente*, e non *quasi apertamente*. Or tale non è l'infallibilità pontificia; giacchè essa, come vedemmo, si contiene, è vero, nella definizione fiorentina, ma in modo non esplicito, bensì prossimo all'esplicito; in modo non formale, ma prossimo al formale: avendo mestieri di raziocinio, per essere messa in piena evidenza. Onde essa non si dice esser verità di fede, ma prossima alla fede. E la opinione contraria per conseguenza non si dice eresia, ma prossima all'eresia.

*Laico.* Non veggo ancor chiaro in questo punto. Voi mi dite che l'infallibilità pontificia è verità contenuta nelle divine Scritture e nella tradizione. Se ciò è vero, come mi par vero dalle addotte ragioni, ella è, fuor di dubbio, verità di fede. Voi poi soggiungete che non è verità di fede, ma prossima alla fede. Come si conciliano siffatte cose?

*Teol.* Quando si dice che una verità è di fede, ciò può intendersi in doppio modo; cioè o quanto

a sè, *quoad se*, o quanto a noi, *quoad nos*. Quanto a sè, è verità di fede quella, che è veramente contenuta nelle divine Scritture o nell' apostolica tradizione; ancorchè molti per ignoranza o errore la neghino. Quanto poi a noi, son verità di fede quelle solamente, che come tali son definite dal solenne giudizio della Chiesa, e che niun cattolico può più negare. Pigliatene per esempio l'immacolato concepimento di Maria SS. Esso è presentemente verità di fede, non solo in sè stesso, ma ancora rispetto a noi; perchè è stato solennemente definito come domma di fede. Ma prima di tal definizione era verità di fede solo in quanto a sè, benchè non apparisse universalmente, perchè non ancora sancito dall' oracolo della Chiesa. Applicate ciò all' infallibilità pontificia; e così vedrete che essa può dirsi verità di fede, rispetto a sè, in quanto è realmente contenuta nella parola di Dio rivelata; e tuttavolta non può dirsi verità di fede, ma sol prossima alla fede, rispetto a noi, perchè non ancora definita solennemente dalla Chiesa.

*Laico*. In questo secondo senso, del *quoad nos*, perchè la dite prossima alla fede? Non basterebbe dire semplicemente non esser di fede?

*Teol*. Non basterebbe; perchè potrebbe indurre a credere che fosse del tutto libera la contraria opinione, quando questa per opposto è sommamente temeraria. E la ragione si è, perchè l' in-

fallibilità pontificia, quantunque non definita, è nondimeno talmente insegnata dal vivente magistero della Chiesa, che poco le manca per dirsi espressamente definita. Quest' ultimo suggello soltanto non ha ancora ricevuto. Perciò nel dirsi che non è verità di fede, deve aggiungersi che nondimeno è verità prossima alla fede.

## IV.

### *Soluzione d' alcune difficoltà.*

*Laico.* Ciò, che avete ultimamente spiegato, mi ha rimossa dalla mente una obbiezione, che ho veduto ripetersi fino alla nausea in tutti i libercoli e giornali, avversi all' infallibilità pontificia, ed è che essa, se si definisse, sarebbe un dogma nuovo. Non è nuovo il dogma, che verrebbe definito, giacchè esso, come diceste, è contenuto nella parola di Dio rivelata; ma sol è nuova la definizione che ne verrebbe fatta. Come appunto è avvenuto dell' immacolato concepimento di Maria.

*Teol.* Anzi potreste dire, come è avvenuto di tutti quei dommi, che furono definiti dalla Chiesa, e di cui prima si potea dubitare, senza taccia di eretico. Il negare alla Chiesa una tal facoltà, è un negarle il vero progresso nell' ordine della conoscenza. Il vero progresso non consiste, come l' intendono alcuni, nel mutamento; ma bensì nel

movimento perfezionativo. Non consiste nell'abbattere l'antico e ricostruire da capo il nuovo, variando perpetuamente, senza venir mai a termine di nulla. Ma consiste nello svolgere ed esplicare sempre più i germi del vero e del bene, di già preesistenti e conservati. La Chiesa è progressiva in questo senso. Per ciò, che spetta all'ordine ideale, ella immobile, quanto ai principii, cammina continuamente nelle conseguenze e nelle applicazioni, chiarendo ed esplicando ciò che di già oscuramente ed implicitamente credevasi, o raffermando e universaleggiando la credenza già stabilita. Per ciò che poi spetta alla pratica, essa Chiesa tenendo ferme le norme di moralità e di giustizia, commesse da Dio alla sua vigilanza, le va continuamente applicando ai nuovi fatti, che sorgono, e alle mutabili condizioni sociali. Colla definizione dell'infallibilità pontificia, non si crea un nuovo domma, ma sol si rafferma l'antico, e si assicurano e guarentiscono le menti de' fedeli dagli assalti dell'errore contrario.

*Laico*. Ma la parola *infallibilità* dicono che è nuova e sconosciuta all'antichità cristiana.

*Teol*. Futile obbiezione. Che importa la parola, quando è certa la cosa? Se dispiace la voce infallibilità, si dica *inerranza*, si dica *immunità dall'errore*, si dica *indefettibilità*, la quale è antica quanto il Vangelo: *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua*. Del resto la Chiesa ha diritto

d'usare nuove parole per esprimere meglio e con più breve formola una verità rivelata, che venga assalita. Così nel primo Concilio di Nicea adoperò la voce *consustanzialità* per assicurare la divinità del Verbo dalle tergiversazioni degli Ariani; e nel Concilio di Trento introdusse la voce *transustanziazione* per difendere il mistero eucaristico dagli errori dei Luterani. Qual meraviglia che per chiudere la bocca al Gallicanismo, usi la parola infallibilità? Tanto più che questa parola è da molti secoli già introdotta nell'insegnamento delle Scuole e nel linguaggio della Chiesa.

*Laico.* Veggo bene esser puerile l'arzigogolo, tratto dalla parola. Non così mi sembra l'obbiezione, che traggono da un fatto, quello cioè di Papa Onorio; di cui fanno alto scalpore, dicendo che egli fu dal sesto Concilio generale condannato insieme con certa razza di eretici, i quali perchè negavano essere due volontà in Cristo, la divina cioè e l'umana, furono appellati *Monoteliti.*

*Teol.* È prodigioso che nella lunga serie dei Papi, quanti si succedettero per circa diciannove secoli da S. Pietro fino a Pio IX, i nemici dell'infallibilità non possano trovare che il solo Onorio, il quale dia loro qualche appiglio a malignare. Nondimeno tutti i loro sofismi si spuntano in faccia a questi due soli argomenti: l'uno intrinseco, l'altro estrinseco. L'intrinseco è l'ortodossia delle lettere di Onorio. Se esse esprimono la

vera dottrina cattolica delle due operazioni, e per conseguenza delle due volontà in Cristo, divina ed umana, e solo negano nella stessa natura umana due volontà discrepanti, vale a dire la pugna della carne collo spirito; come avrebbe potuto la sesta Sinodo tacciarlo di eresia? Dovremmo in tal caso o negare l'evidenza del fatto, o ammettere che il Concilio s'ingannasse. Nè l'uno, nè l'altro può dirsi. L'argomento estrinseco poi è che in quella medesima Sinodo fu letta ed acclamata l'epistola dommatica di Papa Agatone, nella quale si affermava che niun Romano Pontefice aveva mai insegnato eresia, ma tutti avevano sempre difesa la verità cattolica. I Padri dunque si sarebbero contraddetti, approvando due proposizioni contradditorie. Niun Papa ha errato; un Papa ha errato?

*Laico.* Come dunque si dice che Onorio fu condannato dal Concilio?

*Teol.* Si dice perchè realmente quella condanna si trova tra gli atti del Concilio.

*Laico.* Ma dunque....

*Teol.* Dunque, essendo indubitabili i due argomenti recati di sopra, i quali dimostrano l'ortodossia di Onorio, convien trovare una risposta che salvi capra e cavoli. Pertanto gravissimi autori, tra gli altri il Baronio, sostengono che gli atti di quel Concilio furono interpolati, come lo erano stati quelli del Concilio precedente. Il qual

reo vezzo, di falsar le scritture, era divenuto sì frequente tra i Greci, che Papa Nicolò I. scrivendo all'Imperatore di Costantinopoli, e rimettendolo sopra una data questione alla lettera di Papa Adriano, soggiunge: *Dummodo falsata non sit, more Graecorum.* Che se quegli atti voglionsi ammettere come genuini; bisogna dire che Onorio fu condannato nel senso che spiegò S. Leone II, da cui quel Concilio fu confermato. Cotesto Papa nella sua epistola all'Imperatore di Costantinopoli, dopo avere anatematizzati i veri maestri di quella eresia, soggiunge: Anatematizziamo ancora Onorio, per aver permesso che questa immacolata Apostolica Chiesa venisse macchiata da profano tradimento: *Profana proditione immaculatam maculari permisit.* Qual poi fosse cotesto profano tradimento, lo dichiarò nella sua epistola ai Vescovi della Spagna, dicendo che Onorio non ispense sul cominciare, secondo che conveniva all'autorità apostolica, la fiamma dell'eretico domma, ma colla sua trascuraggine la fomentò: *Flammam haeretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit.*

*Laico.* Nondimeno egli fu dal Concilio chiamato eretico. Ciò mi par forte.

*Teol.* Vi sembrerà debolissimo, se rifletterete che in antico si stendeva il nome di eretico anche a chi in qualunque modo favorisse l'eresia.

Ora Onorio fu creduto averla favorito colla sua negligenza.

*Laico.* E non potrebbe dirsi che fu riputato eretico, non come Papa, ma come persona privata; giacchè avete detto più sopra non esser certo che ciò non possa avvenire?

*Teol.* Potrebbe dirsi anche questo; ma non è necessario e neppure è probabile. Non è necessario, perchè a spiegare quella qualificazione (posta la genuità degli atti del Concilio, cosa molto dubbia) basta la colpa di oscitanza verso l'eresia, come dicemmo. Non è poi probabile, perchè non è fondato sopra nessun argomento, restando gli scritti di Onorio come testimonii perenni della sua Ortodossia; e non avendo il Concilio emanato verun decreto che li condannasse come contenenti ereticale dottrina.

*Laico.* Ma almeno dobbiamo dire che Onorio mancò al proprio dovere.

*Teol.* Certamente; almeno secondo il giudizio, che recammo più sopra di Papa Leone. E ciò conferma che l'infallibilità del Papa è ben diversa dall'impeccabilità. I teologi insegnano che in quelle parole dette da Cristo a S. Pietro: *Io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno, e tu convertito che sii, conferma i tuoi fratelli*, si contiene una promessa ed un precetto. La promessa riguarda l'indefettibilità della fede in Pietro, e questa promessa sempre si adempie, perchè la

parola di Cristo non può fallire. Il precetto riguarda l'ufficio di confermare in essa fede i fratelli; e questo può non adempirsi talvolta, perchè Cristo non promise che sarebbe sempre adempito. Del resto non mancano di quelli, i quali scusano Onorio, in quanto fu tratto in inganno dalla frodolenza di Sergio. Ed infatti Onorio fu altamente celebrato da suoi contemporanei, e per alcuni secoli onorato anche qual santo. Checchè ne sia, la questione non fa al nostro proposito; perchè, stante l'ortodossia delle lettere di questo Pontefice, l'obbiezione non ha forza che valga. Se valesse, dovrebbe recarsi piuttosto, contro l'infallibilità dei Concilii, dicendo non potersi scusare da errore il Concilio VI, per aver giudicato eretico chi evidentemente non era.

*Laico.* Vorrei sentire chiaro e preciso qual è il vostro parere sopra cotesta questione di Onorio.

*Teol.* Il mio parere è che veramente nel Concilio VI ci fu qualche cosa contro di Onorio, e le sue lettere. Non nel senso che riputasse eretica la dottrina in esse insegnata. Per credere ciò, bisogna non solo rinunziare alla critica ma allo stesso naturale criterio; non potendosi in niuna guisa conciliare coi sentimenti espressi quivi dai Padri. Bensì nel senso, che riputò Onorio colpevole in faccia alla Chiesa, per aver mancato all'alto ufficio di vigilatore zelante contro l'eresia, a cui le sue lettere diedero fomento col silenzio

che consigliavano, quanto all'uso delle parole. Sotto questo aspetto Papa Leone II, approvò la sentenza di quel Concilio; e però sotto questo aspetto soltanto essa è valevole. Senonchè altri Pontefici, avuto riguardo alla santa vita di Onorio, e alle circostanze, che scusavano l'inganno in che si lasciò trarre da Sergio pel pretesto di non porre inciampo alla conversione degli eretici, recarono opinione più onorevole di lui, e ne permisero, come ho detto, perfino il culto.

*Laico.* Ho udito dire che un certo P. Gratry abbia furiosamente ridestata cotesta questione di Onorio, per contrastare l'infallibilità pontificia. Chi è questo Gratry?

*Teol.* È un francese filosofo mezzo matto. E finchè folleggiava in filosofia, pur pure. Ma ora trascorre a folleggiare in teologia. E comincia molto male. Basti dirvi che a sollevarsi contro l'infallibilità pontificia, afferma sul serio d'averne ricevuto direttamente da Dio il comando.

*Laico.* Possibile!

*Teol.* Tant' è. Nè fa meraviglia; giacchè egli appartiene alla schiera di quei filosofi, che hanno la felicità di avere qui in terra l'immediata visione di Dio.

*Laico.* I così detti Ontologi?

*Teol.* Appunto. Stando dunque egli in questa diretta comunicazione con Dio, niente di più facile che intrecciare con lui dei discorsi e riceverne comandamenti.

*Laico.* Suppongo per altro che in breve farà qualche miracolo, per provare questa sua missione.

*Teol.* Staremo a vedere. Per ora i miracoli sono le bestialità creticali, che accumula nelle sue lettere. A che non conduci i cuori dei mortali, alterigia umana! Ma lasciamo costui, e torniamo a noi. Avete altre difficoltà da propormi?

*Laico.* Ne ho una gravissima, ed è questa. Se il Papa è infallibile, ci saranno due supremi tribunali nella Chiesa: il Papa, e il Corpo Episcopale. Ciò sembra assurdo.

*Teol.* Voi non dovete separare mai il Corpo Episcopale dal suo Capo. Facendo una tal separazione, voi avreste un corpo senza testa, ente mostruoso; qual certamente non è la Chiesa, stabilita da Cristo sapienza infinita. Per contrario supponendo l'unione delle membra col Capo, voi non avete due supremi tribunali, ma un solo in due diversi stati: il Papa, e il Papa coll'Episcopato.

*Laico.* Se il Corpo non può considerarsi disgiunto dal Capo, neppure il Capo dee considerarsi disgiunto dal Corpo. Or attribuendosi l'infallibilità al Papa anche solo, si considererebbe il Papa come disgiunto dal resto della Chiesa.

*Teol.* Siete in errore. Ditemi un poco: quando affermiamo che il vedere è proprio esclusivamente dell'occhio; prendiamo l'occhio disgiunto dal corpo? No certamente. Bensì supponendo l'occhio nel corpo, avvivato dall'anima, affermiamo una

funzione tutta propria di quell' organo. Così per quanto è applicabile il paragone, supponendo il Papa, come Capo in questa Chiesa, avvivata da Cristo, diciamo che funzione sua propria è ammaestrarla in ciò, che riguarda il domma e la morale, senza pericolo di errore.

*Laico.* Ma se questo supremo ammaestramento, esente da errore, è funzione del Papa, non potrà mai essere partecipata ai Vescovi, raccolti insieme con esso Papa; come appunto la virtù di vedere non viene partecipata agli altri organi del corpo. Mi valgo della vostra stessa similitudine.

*Teol.* La similitudine non è identità, nè perfetta eguaglianza. Fingete per altro che l'occhio abbia la facoltà di associarsi in date circostanze gli altri organi principali del corpo. In tal caso non vedrebbe egli solo, ma egli è il complesso dei detti organi, in quanto cooperano con lui e aderiscono a lui. Ciò che non accade dell'occhio fisico, accade di questo occhio morale della Chiesa, che è il Papa; e ciò egli fa colla convocazione dei Concilii generali, in cui l'infallibilità pontificia si estende a tutto il corpo episcopale, in quanto opera insieme col Papa.

*Laico.* Cotesta convocazione, posta l'infallibilità del Papa, mi sembra inutile.

*Teol.* Non dee sembrarvi inutile, ma solo non assolutamente necessaria. Non dee sembrarvi inutile, per più ragioni. Prima, perchè nelle grandi

questioni di domma e di disciplina, dovendo il Papa adoperare i mezzi umani per discernere la tradizione e i bisogni della Chiesa; niun mezzo più acconcio, che il radunare intorno a sè i Preposti delle singole Diocesi, che sono i maestri subalterni della Chiesa insegnante. In secondo luogo, il giudizio profferito dal Pontefice col concorso e coll'approvazione del Concilio, *sacro approbante Concilio*, è più solenne e più ampio, e però più acconcio a riscuotere venerazione dai popoli. Ditemi di grazia, se il supremo tribunale di un regno per giudicare una causa gravissima, non volesse esser solo, ma chiamasse ad associarsi seco tutti i giudici dei tribunali inferiori; il giudizio, che ne uscirebbe, non sarebbe ornato di maggior maestà, quantunque quel tribunale supremo potesse da sè solo profferirlo? In terzo luogo, i decreti emanati non dal solo Papa, ma dal Papa col concorso dei Vescovi, son di più facile esecuzione; perchè, attesa la debolezza umana, più facilmente c'induciamo a porre in opera ciò, al cui ordinamento abbiamo avuto parte anche noi. Nondimeno l'infallibilità pontificia fa sì che la celebrazione di sì fatti Concilii non sia assolutamente necessaria. È ciò non è un'obbiezione, ma una confermazione di quella infallibilità; giacchè se i Concilii generali fossero assolutamente necessarii, Cristo non avrebbe provveduto abbastanza alla sua Chiesa; non essendo sempre age-

vole il loro adunamento, e essendo anche talvolta impossibile, come fu nei tre primi secoli della Chiesa.

*Laico*. Un' ultima difficoltà. Ho letto che il Concilio di Basilea e quello di Costanza definirono che il Concilio è superiore al Papa. Se il Concilio è superiore al Papa, i giudizii del Papa sono riformabili, e quindi non sono infallibili.

*Teol*. Il Concilio di Basilea degenerò ben presto in Conciliabolo; e però non ha alcun autorità nella Chiesa. Il Concilio poi di Costanza, quando fece quel decreto, con ripugnanza di moltissimi, non era Concilio ma semplice assemblea, perchè senza Papa; e senza Papa non si dà Concilio, come non può darsi corpo umano senza testa. Anzi neppure era assemblea generale, rispetto alla Chiesa, perchè era composta dei Prelati, appartenenti alla sola obbedienza di Giovanni XXIII, mancandovi quelli degli altri due pretendenti al Papato. Per contrario il Concilio V di Laterano, sotto Leone X, (Concilio senza dubbio ecumenico) dice espressamente che il Papa è superiore a tutti i Concilii. E come no, se il Concilio di Firenze avea definito che egli ha la piena potestà di reggere e governare la Chiesa universale? Può forse darsi piena potestà con subordinazione ad altro superiore?

## V.

### *Opportunità e necessità della definizione.*

*Laico.* Essendo ora congregato in Roma il Concilio Vaticano, credete voi essere opportuno che definisca l'infallibilità pontificia?

*Teol.* Non solo lo credo opportuno, ma lo credo assolutamente necessario.

*Laico.* E quale è la ragione, che vi muove a così credere?

*Teol.* La dirò brevemente. Cristo disse agli Apostoli: Insegnate a tutte le genti, e ammaestratele ad osservar tutto quello, che vi ho comandato. La Chiesa ha ricevuto con ciò il precetto di comunicare ai fedeli, mediante il suo insegnamento, l'intero deposito della fede e della morale. Ma ella, come dicemmo, ha una doppia maniera d'insegnare: l'una di magistero ordinario, proponendo semplicemente la dottrina rivelata; l'altra di magistero straordinario, confermando tale dottrina per via di solenne definizione. La Chiesa, se altra ragione non la muove, per lo più sta contenta al primo modo di ammaestramento; ma non tralascia di venire al secondo, allorchè la verità, che ella insegna, è assalita e messa in dubbio da' seminatori di zizzania. Ciò appunto si verifica oggidì dell'infallibilità pontificia, oppugnata con tanto accanimento dai Galli-

cani. Dunque è necessario che loro si opponga una esplicita sentenza della Chiesa.

*Laico.* Ma il Gallicanismo è antico. Come dunque la necessità di condannarlo nasce ora?

*Teol.* Avvertite. Sorse il Gallicanismo di Gersone, e quantunque non avesse gran seguito, il primo Concilio generale che si raccolse, vale a dire quel di Firenze, afforzò contro di esso l'infallibilità pontificia, definendo la pienezza di potestà nel Pontefice e la supremazia e universalità del suo magistero. Ciò bastò a fiaccare per allora l'error gallicano, sicchè per lunghissimo tempo restò quasi dimentico e non curato. Quando poi sul cadere del secolo decimosettimo, ripigliò vigore per la pretesa dichiarazione del Clero di Francia, i Papi con successive condanne lo abbatterono novellamente. Pareva dopo ciò quasi estinto, e da non impensierirsene più che tanto. Ma eccolo oggidì a un tratto ripigliare gli spiriti, alzar ferocemente la testa, uscire all'aperto e spiegare un ardimento non pria usato. Ciò posto, può la Chiesa, congregata in Concilio per provvedere ai mali che la minacciano, far mostra di non addarsene, e lasciare i fedeli allo sbaraglio di sì pestifero errore?

*Laico.* Odo dire che la colpa di questo nuovo riscuotersi del Gallicanismo, è da recarsi alla *Civiltà Cattolica*, la quale è stata la prima a metter fuori l'idea della definizione dell'infallibilità pontificia, e così ha irritato la parte avversa.

*Teol.* Io non so se la *Civiltà Cattolica* sia stata la prima a rimettere in campo la quistione. Ma se è stata, ha fatto benissimo. Ha fatto come il cane, che leva la fiera, e la costringe a passar sotto gli occhi del cacciatore. Appartiene ora al Concilio, che è il cacciatore, il colpirla.

*Laico.* La similitudine mi piace. Voi in somma, volete dire che il Gallicanismo non era spento, ma stava nascoso. La *Civiltà Cattolica* col suo grido l'ha costretto a manifestarsi, ed apparire al cospetto della Chiesa. La Chiesa dovrà ora condannarlo. Ma a fare ciò, non vi sembra che basti di rinnovare il decreto del Concilio Fiorentino, senza venire a più espressa definizione?

*Teol.* No. Questa non è che un'insidia dello stesso Gallicanismo: il quale vedendo di non potere schivare il colpo, vorrebbe che almeno nol trapassasse di là dalla pelle. Il decreto fiorentino non ha impedito la famosa dichiarazione del 1682; non ha impedito i canoni del Conciliabolo di Pistoia; non ha impedita la recrudescenza odierna del Gallicanismo. E vorreste che bastasse come efficace rimedio per l'avvenire? Quand'anche non fosse preceduta che la sola dichiarazione dell'82; pure il Concilio Vaticano, primo Concilio che si raccolga dopo quell'avvenimento, non potrebbe non occuparsene espressamente. Quanto più posto il fracasso, che il Gallicanismo fa ora, e le pretensioni che affaccia? Guai se il Concilio se

ne passasse: il Gallicanismo si terrebbe per trionfante, la mente de' fedeli resterebbe in preda ad un' orribile confusione, e attesa la tendenza liberalesca del nostro secolo, il mondo diverrebbe irremediabilmente infetto dell' error gallicano.

*Laico*. Tuttavolta so che alcuni Vescovi han chiesto al Papa che divieti la trattazione in Concilio d' una tal controversia.

*Teol*. Dio mi guardi dal giudicare Vescovi, che tutti io venero, come miei Maestri e Signori. Nondimeno non so temperarmi dal dire che chi esorta il Concilio al silenzio sopra cotesto punto, imita, senza volerlo, la perfidia di Sergio, e dà opera acciocchè il Papa ed il Concilio cadano nello stesso fallo di Onorio. Il qual paragone è qui tanto più calzante, in quanto ad ottener tal silenzio si arreca la stessa ragione, dell' ostacolo cioè che si porrebbe con tal definizione al ritorno degli acattolici al sen della Chiesa. Tuttavolta questa ragione non salvò Onorio dalla taccia di aver mancato al proprio dovere. Ed io son sicuro che se il Pontefice ed il Concilio si lasciassero cogliere a questo laccio, un futuro Döllinger o un futuro Gratry direbbe di loro ogni male, perchè non estinsero a tempo, come voleva l' interesse della Chiesa, la fiamma del pestifero errore. Del resto ai pochi Padri, i quali han chiesto che si taccia in Concilio dell' infallibilità Pontificia, io posso opporre ben cinquecento, i quali per con-

trario han chiesto che non solo se ne parli, ma che essa si definisca con aperte parole ed escludenti ogni equivoco: *Apertis omnemque dubitandi locum excludentibus verbis.*

*Laico.* Tuttavia quella difficoltà, dell'ostacolo che tal definizione porrebbe alla conversione degli acattolici mi sembra grave.

*Teol.* Essa è un mero spauracchio. Ricordatevi che si recò egualmente, quando trattossi della definizione dell'immacolato concepimento di Maria. Eppure qual conversione di eretici ha ella impedito? Ricordatevi che è prudenza carnale il venire a condiscendenze coll' errore, per la speranza di ricuperare gli erranti. La Chiesa ha sempre abborrito da cotesto vezzo. Testimonio il modo, ond'ella si comportò coi greci nel Concilio di Firenze, e coi protestanti in quello di Trento. Ella stabilì liberamente tutto quello che riputò necessario alla tutela della fede, quantunque i primi e i secondi non poco se ne offendessero. Certamente se gli acattolici cercano con sincero animo la verità, saranno piuttosto allettati dal vedere in che massimamente l'unità e la fermezza della Chiesa cattolica è fondata.

*Laico.* Lasciamo stare gli acattolici. Ma quel, che forte mi accuora, si è che alcuni cattolici, a quanto dicono, se si definisce l'infallibilità pontificia, se ne andranno via dalla Chiesa.

*Teol.* Buon viaggio. Non vi ricordate di quelle

parole di Simeone, allorchè prese nelle sua braccia Gesù: *Positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum*? Ciò che è detto di Cristo, vuol dirsi ancora del suo Vicario. Egli è posto in ruina e risurrezione di molti. Quanti per tal definizione risorgeranno alla sincerità della fede! Altri e converso per loro protervia cadranno in ruina. Che farci? Sarebbe bella, se la malizia dei tristi dovesse sconsigliare la Chiesa dal provvedere al ben dei fedeli e alla integrità della dottrina rivelata! Del resto avvertite: questi infelici primamente saranno pochissimi. In secondo luogo, essendo disposti a non ascoltare neppur la voce d'un Concilio generale, già sono fuor della Chiesa nel loro animo, e sol cercano un pretesto per separarsene anche esternamente. In terzo luogo, non recheranno nessun pregiudizio alla Chiesa; anzi le faranno gran prode, liberandola da un ingombro nocivo. Piaccia a Dio, diceva l'Apostolo, che sieno divelti di mezzo a voi, coloro che vi conturbano. Questi falsi cattolici non fanno che conturbare; quando se n'escono, ci lasciano in pace. Vedete il P. Giacinto: finchè sotto la tonaca di frate e colla fama di predicatore cattolico spandeva errori, molti ne rimanevano ingannati. Ma appena si è dichiarato apostata, con quel che segue; ha cessato di nuocere.

*Laico*. Toglietemi un dubbio. Sarebbe lecito anche a noi, laici, esprimere il desiderio e far

petizioni, acciocchè si definisca l'infallibilità pontificia?

*Teol.* E perchè no? Non fecero altrettanto i buoni cattolici per la definizione dell'immacolato concepimento di Maria?

*Laico.* Ma dicono che se ad altri è lecito far petizioni pel sì, ad altri sarà egualmente lecito far petizioni pel no.

*Teol.* E dicono male. Imperocchè, notate la gran differenza che corre tra l'una parte e l'altra. Chi domanda che si definisca, suppone che il Concilio potrebbe per giusto giudizio di Dio omettere di fare un bene; e questo può avvenire, perchè Iddio non si è obbligato a fare che il Concilio produca tutto il bene che potrebbe produrre. Per contrario chi domanda che non si definisca, suppone che il Concilio potrebbe fare una decisione se non falsa, almeno perniciosa alla Chiesa; e questo è impossibile ad accadere, non potendo Iddio permettere che il Concilio, assistito da lui, faccia del male. Non so se mi sia spiegato abbastanza.

*Laico.* Mi pare di aver compreso. Voi volete dire che chi chiede la definizione, desidera che il Concilio faccia un passo buono di più. Chi chiede la non definizione, teme che il Concilio faccia un passo falso, da cui vuole distorlo. Ora il desiderio de' primi è buono, e fondato sul vero; la temenza de' secondi è cattiva, e fondata sul falso.

*Teol.* Ottimamente.

## VI.

### *Conseguenze della definizione.*

*Laico.* Definita che sia l'infallibilità pontificia, bisognerà crederla come domma di fede. Or mi ricorda di aver letto in un articolo del Döllinger che così verrà a mutarsi il fondamento della fede; giacchè finora si è creduto nella Chiesa; d'ora innanzi converrà credere nel Papa.

*Teol.* Qui bisogna distinguere i non gallicani dai gallicani. Quanto ai non gallicani, cioè all'universalità dei fedeli, non bisognerà far niuna mutazione. Essi credevano alla parola di Dio proposta dalla Chiesa, mediante l'infallibile oracolo del Papa; così continueranno a credere, e solo questa loro credenza avrà una nuova conferma per la sentenza del Concilio. Quanto ai gallicani una certa mutazione dovrà succedere; ma sarà *in melius*, perchè rischiarerà ciò che oscuramente si conteneva nel loro atto di fede, rimovendone solo la contraddizione, in cui poscia cadevano. Infatti essi credendo alla Chiesa, a quale Chiesa credono? Suppongo, che a quella, la quale fu stabilita da Gesù Cristo. Or Gesù Cristo stabilì la Chiesa sopra di Pietro, vale a dire sopra del Papa; e il fondamento sopra cui è stabilito un edifizio, è quello che dà all'edifizio stabilità. Dunque essi credendo

alla Chiesa, credono implicitamente al Papa, e al Papa infallibile nel suo magistero. Questa loro credenza implicita diverrà esplicita, in virtù della definizione del Concilio. Ecco tutta la mutazione; la quale non è mutazione, a rigore parlando, ma è perfezionamento. Soltanto non sarà più lecito ai prelodati gallicani pensare che il Papa possa come Papa insegnare l'errore. E questo altresì è per loro un guadagno; perchè li libererà dall'incoerenza di negare coll'atto esplicito della mente ciò, che affermano coll'atto implicito. Questo, a riguardo dei gallicani, ma per la quasi totalità dei cattolici, le cose, come ho detto, restano come prima.

*Laico.* Come prima? Ma il Döllinger dice che finora l'infallibilità pontificia, non essendo stata definita dalla Chiesa, non poteva credersi *fide divina,* ma sol *fide humana,* come opinione, o al più come verità appoggiata ad argomenti umani.

*Teol.* Il Döllinger, colla sua ignoranza teologica confonde qui la fede puramente divina colla fede divina cattolica. Questa seconda si ha allor solamente, quando un vero rivelato è definito dalla Chiesa come tale. Ma la prima può aversi anche delle verità non definite, quando esse son contenute nella divina rivelazione, e dal cattolico si ravvisano indubitatamente per tali. E la ragione è chiarissima; perocchè il cattolico, il quale si convince che siffatte verità son contenute nella

parola di Dio, non può crederle altrimenti che sull'autorità divina, e quindi in virtù dell'abito della fede soprannaturale.

*Laico*. Quanto alla credenza de' fedeli veggo bene che non ci sarà mutazione, ma sol perfezionamento. Non così, quanto all'autorità de' Vescovi. Essa colla definizione dell'infallibilità pontificia resterà menomata, per non dire distrutta.

*Teol*. Nè anche questo, mio caro. In un esercito vien menomata o distrutta l'autorità de' Colonnelli, perchè si afferma ed assoda quella del Generale? L'autorità dei Vescovi rimarrà quella che era prima. I Vescovi erano Pastori e Principi del popolo di Dio nelle loro rispettive Diocesi? Tali rimarranno. Erano giudici del proprio gregge, ma subordinati al Supremo Pastore? Tali rimarranno. Potevano esser chiamati a giudicare, in Concilio ecumenico, delle cose riguardanti la Chiesa universale? Il potranno egualmente. Anzi la loro autorità si sentirà accresciuta; perchè la forza del capo rifluisce nell'intero corpo; e ciascun Vescovo, forte della parola irreformabile del Pontefice, potrà più facilmente resistere alle pressure de' Governi, i quali come forza straniera, producono servitù e violenza, ogni qualvolta s'ingeriscono in negozii ecclesiastici.

*Laico*. Ma dopo una tal definizione i Vescovi non potranno più opporsi ad un decreto papale.

*Teol*. E credete voi che prima il potessero?

L'istinto cattolico operava talmente negli stessi Vescovi gallicani, che nella pratica si scordavano della loro teorica, e niuno di essi sentiasi tentato di contrastare ad una decisione pontificia. Se tanto avesse osato, i Pontefici, conscii del loro diritto, lo avrebbero tosto percosso con pene canoniche; e siate certo che o il ribelle si sarebbe sottomesso, o i fedeli non lo avrebbero più riconosciuto per legittimo Pastore.

*Laico*. La definizione della infallibilità pontificia avrebbe forza retroattiva e darebbe il carattere di decisioni infallibili a tutto ciò che hanno fatto i Papi per diciotto secoli.

*Teol*. Questa osservazione, non vostra, ma tratta dai giornali, scusatemi, è una vera scempiaggine. Le cose che per addietro hanno fatto i Papi o sono definizioni in materia di fede e di costume, e queste sono già riconosciute da tutta la Chiesa, e non han mestieri della retroattività, per aver pieno valore. Ovvero riguardano altri oggetti, non connessi colla fede e coi costumi; e in cose tali i Papi, come dicemmo, furono fallibili, e restano fallibili, tanto se si definisce la loro infallibilità nelle decisioni dommatiche, quanto se non si definisca.

*Laico*. Veniamo a un esempio. Bonifazio VIII emanò una bolla che comincia: *Unam Sanctam Ecclesiam*, nella quale definisce la supremazia civile del Papa sopra tutti gli Stati e Governi se-

colari. Dovremo quinci innanzi credere infallibile cotesta bolla?

*Teol.* La bolla *Unam Sanctam* di Bonifazio VIII è bolla dommatica; e deve ammettersi da ogni cattolico, il quale non voglia illudersi nella sua professione di cattolico. In essa Bolla poi non è definita nessuna supremazia civile del Pontefice; e basta leggerla per convincersene. Ma bensì è definita la soggezione per tutti al Romano Pontefice come necessaria alla salute; ed è stabilita la subordinazione del potere temporale alla potestà spirituale, cosa insegnata da tutti i Dottori e resa evidente dallo stesso naturale buon senso. Ditemi un poco: la vita presente è subordinata all'avvenire, e la felicità temporale all'eterna? Dunque il potere che riguarda la prima, è di natura sua subordinato al potere che riguarda la seconda. Per capire ciò non ci è neppure bisogno di bolla pontificia, basta il senso comune.

*Laico.* Ciò, che ho detto, l'ho detto per dire; ma mi accorgeva io stesso della sua inettezza. Veniamo pertanto a cose più gravi, e ditemi, quali beni risulterebbero da tal definizione?

*Teol.* In prima ella produrrà un immenso giubilo ed una indicibile esultanza nell'animo dei sinceri cattolici; i quali vi scorgeranno il contraccambio reso dalla Beatissima Vergine al Romano Pontefice. Ha appena tre lustri, e il Pontefice definiva solennemente nel tempio Vaticano la più

bella prerogativa di Maria, cioè l'esenzione dalla colpa d'origine. In quel medesimo tempio, da un Concilio congregato in suo nome fa ora Maria definire la più bella prerogativa del Pontefice, l'esenzione dall'errore nell'esercizio solenne del suo ministero. In secondo luogo ne risulterà una somma unità tra i cattolici, togliendosi di mezzo quella scandalosa qualificazione di Gallicani ed Oltramontani, che divideva gli animi e raffreddava ne' cuori la scambievole carità.

*Laico*. Perdonate se v'interrompo. Ho udito dire da un gran personaggio che la definizione, di cui parliamo, agevolerebbe altresì la conversione dei protestanti; i quali in questa divisione dei cattolici trovano un grave intoppo, e dicono: come ci rinfacciate le nostre interne scissure, se voi altresì siete in discordia intorno a un punto sì principale, quale cioè sia il supremo tribunale nelle controversie di fede?

*Teol*. I protestanti hanno torto ad obbiettarci ciò; perocchè tutti i cattolici, non esclusi i gallicani, s'accordano a riconoscere l'infallibilità della Chiesa insegnante, ossia del Papa insieme coll'Episcopato. Che poi anche il Papa solo goda di un tal privilegio, è dottrina universale tra noi e sol negata da pochi. Nondimeno confesso che la rimozione di questo parziale dissenso giova moltissimo a chiuder la bocca agli eterodossi, e mostrar loro più vivamente la divina unità della Chiesa. Ma rimettiamoci in cammino.

Il terzo vantaggio è il perfezionamento della teologia cattolica, per la luce che si spanderà sopra un punto sì rilevante. Imperocchè questa è una verità che non comunque appartiene alla fede, ma vi appartiene come fondamento della medesima, perchè riguarda la regola suprema della cristiana credenza.

Il quarto vantaggio è l'accrescimento di forza che ne ridonderà in tutta la gerarchia ecclesiastica; per la maggior vigorìa del principio, da cui sgorga la sua giurisdizione. Più sopra rispondendo a una vostra difficoltà, notai che colla definizione dell' infallibilità pontificia l' autorità de' Vescovi nonchè non iscemare, veniva anzi a rafforzarsi. Ora aggiungo un'altra considerazione. Stante la tendenza moderna a separar dapertutto lo Stato dalla Chiesa, i Vescovi si troveranno tra breve destituiti al tutto nei singoli Stati dell' appoggio, che lor veniva dai Governi. In tal condizione tutta la forza e tutela dee in essi procedere dal Pontefice. Importa dunque moltissimo fortificare il più che è possibile il Pontificato; e il Pontificato sarà il braccio che sosterrà l' Episcopato, contro gli urti e la violenza del secolo.

Il quinto vantaggio è il lustro che ne proviene a tutta la Chiesa cattolica; giacchè la gloria del Padre è gloria altresì de' figliuoli.

Ma senza cercare altri vantaggi, uno, degnissimo di peculiare avvertenza, si è che tal defini-

nizione porrà come il germe della ristorazione sociale, che è oggimai nei voti di tutti i buoni. La piaga del nostro secolo è propriamente il disprezzo e la negazione dell'autorità. Il mondo dunque non può guarire, se non riponendo in onore l'autorità e ridonandole la virtù sua. A far ciò non ci è via più spedita e sicura, che affermare e stabilire irremovibilmente quel potere, che dell'autorità è la personificazione più alta, e l'apice in cui si appuntano tutti gli altri poteri.

*Laico.* Il vantaggio dunque di una tal definizione non si restringerà alla sola Chiesa, ma si rifonderà eziandio nell'ordine politico?

*Teol.* Senza dubbio. Anzi si rifonderà in tutti gli ordini sociali. Il Papa è Padre, Pontefice e Re. l'autorità paterna, la regia, la sacerdotale ne verranno rinvigorite e parteciperanno della fermezza, aggiunta all'autorità papale. Questo fatto è di una portata immensa nel mondo, e darà la spinta al riordinamento morale della società. Quindi io porto opinione che di tutti i beni, che può produrre il Concilio, questo della definizione dommatica dell'infallibilità pontificia è il massimo, ed è principio e fondamento di tutti gli altri. Se questo (il che Dio non permetta) mancasse, tutti gli altri beni sarebbero di mediocre valore, e sarei quasi per dire efimero quanto all'ordine pratico. Ma basti per ora di questo nostro dialogo: se appresso vi occorrerà d'interrogarmi sopra altri punti, mi troverete sempre disposto a compiacervi.

*Laico*. Ve ne rendo infinite grazie; e all'uopo mi avvarrò della vostra cortese profferta.

FINE.

# INDICE





